

Bayreuth, apertura polemica
Parte del pubblico attacca
il direttore «colpevole»
di aver abbandonato Berlino

L'esecuzione dell'«Olandese
volante» di Wagner è stata
impeccabile. Bravissimo
il cantante Bernd Weikl

Sinopoli batte i fischi

La sacralità di uno dei maggiori templi della musica, il Festival di Bayreuth, è stata violata l'altra sera dai fischi che una minoranza del pubblico ha dedicato a Giuseppe Sinopoli, direttore dello splendido «Olandese volante», con il quale si è aperta la rassegna wagneriana. La contestazione attribuita al risentimento provocato dalle polemiche dimissioni del maestro dall'Opera di Berlino.

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH. Nel clima festoso e tranquillo della serata inaugurale del Festival di Bayreuth, aperto da un nuovo allestimento dell'«Olandese volante», i dissensi rivolti a Giuseppe Sinopoli da un piccolo ma deciso gruppo di spettatori davano l'impressione di essere un regolamento di conti estraneo allo spettacolo e legato invece alle sue recenti, polemiche dimissioni dall'Opera di Berlino: non si spiega altrimenti il dissenso su una interpretazione di ammirevole chiarezza e coerenza.

L'«Olandese volante» è il primo lavoro che Wagner ammise nel tempio di Bayreuth, e nel nucleo drammaturgico di questa «opera romantica» si riconoscono alcuni temi essenziali per la comprensione del

suo mondo. Il rapporto tra i due protagonisti, il navigatore maledetto mosso dall'anelito all'annullamento di sé o alla redenzione, e Senta, la fanciulla pronta a divenire consapevole strumento, hanno in comune l'estraneità al mondo quotidiano degli altri personaggi, una estraneità profonda e insanabile che si traduce in tensione utopica, in romantico sradicamento. Come Tristano e Isotta l'Olandese e Senta appartengono a un mondo notturno e non desiderano ritornare a quello della comune quotidianità. E il più importante dei personaggi legati alla concretezza quotidiana, il padre di Senta, Daland, è sensibilissimo alla corruzione dell'oro, per il quale si mostra disposto a vendere ad uno sconosciuto la felicità della figlia.

Si delinea così nella concezione dell'«Olandese volante» un primo nucleo di temi che avranno importanza fondamentale nella maturità di Wagner e che musicalmente prendono vita in dimensioni stilistiche diverse. Già in Weber, che per Wagner fu un modello e un punto di riferimento essenziale, l'opera romantica tedesca accoglieva elementi stilistici di svariata provenienza, in particolare di origine francese, e nella partitura dell'«Olandese volante», composta tra il 1840 e il 1841, è fin troppo evidente che il linguaggio musicale dei due protagonisti, Senta e l'Olandese, si stacca nettamente da quello degli altri personaggi facendo presagire la maturità di Wagner, mentre Daland appartiene ad un realismo quasi da opera comica e Erik canta il suo amore per Senta con accenti da romantico sentimentale. Ma il divario stilistico tra queste dimensioni corrisponde in modo funzionale ad un divario drammaturgico, esaltando la straneità dell'Olandese e di Senta: così l'opera, caratterizzata anche dalla straordinaria intensità evocativa di tutte le pagine corali, rivela una irresistibile forza di suggestione, una seducente freschezza.

La interpretazione di Sinopoli radiografava con acuta penetrazione la complessità di dimensioni stilistiche diverse le poneva in luce con una evidenza che consentiva anche di riscoprire con immediata intensità tutti gli aspetti più originali e più specificamente wagneriani del linguaggio dell'opera. L'ammirevole chiarezza dell'articolazione, l'evidenza dei contrasti, la varietà e la freschezza dei colori mostravano le ragioni e i caratteri del giovane Wagner nel loro primo profarsi e prender forma. E particolarmente felice appariva il rapporto tra il direttore e l'interpretazione di Bernd Weikl nel ruolo del protagonista, un Olandese di autorevole potenza, ma sempre alla ricerca di una grande varietà di sfumature espressive. Nella parte di Senta Elizabeth Connell ha offerto complessivamente una buona prova, un poco al di sotto delle sue possibilità quando l'emozione sembrava tradirla o spingerla a forzare nel registro acuto. Imponente il Daland di Hans Sotin e discreto l'Erik di Reiner Goldberg. Giustamente applauditissimo il magnifico coro istruito da Norbert Balatsch.

Dal punto di vista teatrale lo spettacolo non sembra destinato a creare discussioni. Nelle scene di gusto vagamente postmoderno di Jürgen Rose la regia di Dieter Dom racconterà la vicenda senza sovrapporre particolari intenzioni interpretative, con una sobria stilizzazione spesso persuasiva, ma incline talvolta al bozzettismo (Daland è caratterizzato in modo francamente buffonesco) e ad un eccessivo didascalismo, soprattutto nel secondo atto; il ritratto dell'Olandese brucia le mani di Senta, che continua a stringere la cornice vuota e attraverso quella guarda lo straniero in cui riconosce il navigatore maledetto; poi nel corso del duetto la stanza si leva dal suolo, porta in alto i due protagonisti, poi li fa scendere a terra e riparte in volo per compiere un giro completo a 360 gradi. Le suggestioni più forti e persuasive sono invece raggiunte nel terzo atto, soprattutto nei bellissimi effetti di luce della parte conclusiva. Accoglienze festose per tutti, con la marginale eccezione di cui si è detto. Sinopoli annuncia in questi giorni il suo nuovo impegno con la migliore orchestra della Germania dell'Est, la Staatskapelle di Dresda. A questo, forse, ai berlinesi è dispiaciuto. Ma su ciò avremo modo di ritornare.



Nella foto in alto, una scena del Lohengrin, allestito alla Fenice. L'opera è stata rappresentata ten sera a Bayreuth. Nella foto accanto, Herbert von Karajan, morto un anno fa

Musica
Il Senato discute la riforma

ROMA. A distanza di cinque anni dall'approvazione della legge che istituì il fondo unico per lo spettacolo (Fus), la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha finalmente avviato, con una relazione del dc Carlo Boggio, l'esame del disegno di legge governativo e delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, della Dc e del Pci, sulla riforma delle attività musicali e della danza. Il richiamo al Fus non è casuale. Proprio in questi provvedimenti quattro anni fa, infatti, che la riforma doveva essere immediatamente successa all'istituzione del fondo. C'è voluto, invece, più di un lustro perché finalmente un ramo del Parlamento avviasse la discussione. I ritardi del governo sono stati ammessi dallo stesso relatore, che ha poi insistito sulla necessità e l'urgenza della riforma. Secondo Boggio, si è determinata, negli ultimi quattro anni, un'inversione di tendenza che ha prodotto un notevole incremento nelle rappresentazioni e negli spettacoli, sia riguardo al settore della lirica che a quello della concertistica e del balletto. Nello stesso periodo sono pure costantemente aumentati i prezzi dei biglietti, con conseguenti buoni incassi.

La proposta governativa contiene, per il relatore, elementi innovativi: modifica la commissione nazionale della musica, rimodulando il rapporto tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali; affronta il problema del personale (norma sulla quale si sono manifestate però perplessità da parte della commissione Affari costituzionali); disegna, in modo nuovo, la figura dei sovrintendenti. Boggio ha, inoltre, espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulle proposte del Pci sulla musica e sulla danza, entrambe presentate da Venanzio Nocchi. I comunisti si sono detti disponibili ad un'integrazione dei propri testi con gli altri presenti in commissione, purché non si lavori solo sul testo Carraro che, sostiene Nocchi, risulta abbastanza datato. Nei giorni scorsi, il ministro Carlo Tognoli ha dichiarato la sua disponibilità ad un'attenta valutazione della proposta del Pci, giudicando alcune parti del progetto governativo, del suo predecessore, da rivedere. Esaurita questa prima parte dell'iter, la commissione ha assunto l'impegno di riprendere l'esame dei testi, immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva.

C.N.C.

Salisburgo, il «dopo Karajan» comincerà nel '91

Salisburgo '90 pensa già a Salisburgo '91. Il programma del prestigioso festival orfano di Karajan, giunto alla settantesima edizione, è partito ieri sera (oggi Seiji Ozawa dirigerà la «vera» apertura, *Idomeneo re di Crete*), ma nella città austriaca tutti sono già proiettati sull'edizione dell'anno prossimo, che coinciderà con il bicentenario della morte di Mozart. Sarà un *business* di miliardi...

GIORDANO MONTECCHI

La festa nel festival o il festival nella festa. Come in un gioco di scatole, dove una se ne apre per trovarne un'altra, il Festival di Salisburgo celebra, celebra per celebrare, perché questa, in fondo, sembra la condizione stessa della sua esistenza. Ieri, per l'apertura, il festival ha celebrato

se stesso e il suo settantesimo anniversario. Questa sera invece, con *Idomeneo re di Crete* affidato alla bacchetta di Seiji Ozawa, prende il via per davvero l'edizione 1990. Di fatto è un'edizione-trampolino, una sorta di episodio di transizione verso la Celebrazione: il duecentesimo della

morte di Mozart, la scadenza che da anni ormai condiziona e impegna i dirigenti della manifestazione - a rimorchio di essa o magari cercando di giocare d'anticipo (ma è dura battere sul loro terreno gli inventori delle micidiali *Mozartkugeln*, le «palle di Mozart» al cioccolato) - una incredibile folla di artisti, organizzatori di musica, critici, editori, discografici, sindaci, assessori, attaccchini che in ogni parte del mondo tirano ormai da anni i manici di questo grand'organo mozartiano.

Evidentemente una buona stella veglia su Salisburgo. L'inquietante prospettiva del «dopo Karajan» è stata prontamente neutralizzata dall'annuncio della grande kermesse del 1991, al cui chiarore aurorale anche la settantesima edizione può decollare come se niente fosse, nonostante le potature dei programmi.

Del declino di Salisburgo e da anni e anni che si parla, anzi se ne parla da sempre, ma è quasi una banalità se solo si pensa a figure come Hugo von Hofmannsthal, Max Reinhardt, Richard Strauss, Bruno Walter che ne guidarono gli esordi. O se si rilegge quel programma, allisonante stilato da Hofmannsthal: «Salisburgo vuole essere al servizio del patrimonio artistico classico del mondo. La fede nella «Europa è il fondamento della nostra esistenza spirituale (...) Cerchiamo le gioie della purezza e bellezza mozartiana, vogliamo offrire i piaceri più nobili. E vogliamo portare anche la pace spirituale».

Non c'è chi, in questi ultimi anni, non abbia sottolineato il declino delle idee, l'isterilizzazione della ripetitività della presenza di un Karajan vecchio, sofferente quanto caparbio. Ma è «Amadé» il vero signore di Salisburgo e, oggi più che mai, il suo garante, capace di coprire ogni rischio, di richiamare, per un'occasione, almeno dieci turisti curiosi e ben disposti, pur di esserci, a nord dei salassi in scellini austriaci e a fare incetta di una sterminata varietà di *gadgets*.

Quest'estate sui palcoscenici del festival, oltre ai concerti affidati al Gotha della musica internazionale (Metha, Abbado, Solti, Levine, Kraus, Jessye Norman, Christa Ludwig, Lupu, Argerich e innumerevoli altri) si succederanno fino al 31 agosto anche *Un ballo in maschera*, *Fidelio*, *Capriccio di Strauss*, nonché il distico mozartiano *Così fan tutte* e *Don Giovanni* affidato a Muti.

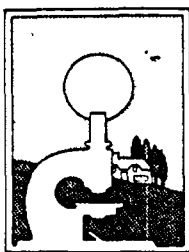
Gli stessi titoli Muti li dirigerà l'estate prossima, quando, nell'anno mozartiano - dal 1 gennaio al 31 dicembre (1) - un calendario incredibilmente folto allineerà centinaia e centinaia di appuntamenti, dove ad esempio figurano (comprendendo anche il teatro delle marionette e tralasciando altri titoli) addirittura tre diversi allestimenti delle *Nozze di Figaro*, del *Don Giovanni* e del *Flauto magico*, due di *Così fan tutte* e del *Rat-*



Seiji Ozawa

LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.

NESSUNO E' ESCLUSO.



ANNI DI RICERCA

La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:
SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000 SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000
SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000 SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000
SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario-Fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - c/c postale 307272

Ho deciso di versare L.

sul c/c postale 307272

con assegno bancario allegato

Nuovo Socio

Rinnovo tessera n.

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

N. _____ C.A.P. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

Tagliare e spedire in busta chiusa a:
A.I.R.C.
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano